

Cosco Francesco, *Il bosco del Gariglione. storia, risorse, biodiversità*, edizioni Parco Nazionale della Sila collana Parco, 2016, euro 12,00

L'autore, il prof. Cosco, storico, esperto in dialettologia, ha al suo attivo numerose pubblicazioni nel settore della storia patria, soprattutto con studi dedicati al periodo medioevale e al ritrovamento e alla pubblicazione di manoscritti antichi. come la Cronica della Celebre ed antica Petilia detta Policastro del 1721, di Padre Antonio Mannarino (nel 2008) o all'incunabolo di Joanne Maurello, Lamento per la morte di don Enrico d' Aragona, fino a testi legati alla conoscenza e valorizzazione del Parco Nazionale della Sila con i volumi n. 2 e 3 ambedue nati nel 2010 e intitolati: "Lassù...nel Parco" e "La via della pece".

Anche questo testo ricade nella stessa collana e offre una ampia prospettiva certamente di largo spessore soprattutto di ambito storico, ma vi sono anche ampi rilevi di tipo culturale e paesaggistico. Si tratta quindi di testo che studia e valorizza un ambiente certamente suggestivo e carico di fascino: il Bosco del Gariglione.

Ma allora si potrebbe fare una domanda: è un testo di tipo storico o preminentemente di carattere ambientale?

A tale domanda si può rispondere con una riflessione sul termine ambiente, che, come affermava lo scrittore Giorgio Bassani, fondatore tra l'altro dell'Associazione "Italia Nostra", non è solo da valutare da un punto di vista scientifico, ma da quello ben più complesso del paesaggio storicizzato, che, tra l'altro, è tutelato dalla Repubblica Italiana, come recita l'articolo 9 della Costituzione Italiana, "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il Patrimonio storico e artistico della Nazione".

Questo libro appartiene proprio a quest'ambito, di conoscenza e di valorizzazione di un territorio, rendendo note le sue trasformazioni nel tempo, la sua storia, i viaggiatori che ne hanno dato varia e ricca interpretazione, i resti di un passato ove lo sfruttamento del suo patrimonio boschivo per scopi soprattutto economici hanno depauperato un luogo ricco dal punto di vista delle specie botaniche.

La bellezza di questo bosco era stato a suo tempo già evidenziato soprattutto da Norman Douglas, viaggiatore inglese che ai primi del Novecento, nel suo noto testo: "Vecchia Calabria" addirittura lo paragonava ad una "urwald" o foresta vergine. "All'epoca della mia visita, Gariglione era dunque una foresta vergine, mai sfiorata da mano umana: una macchia scura e ondulata, visibile da lontano, un impenetrabile groviglio di alberi costituito da "garigli" (*quercus cerris*) da cui deriva il suo nome, da migliaia di pini e di abeti barbuti e da quell'antica vegetazione indigena che spunta faticosamente dal terreno umido in cui i suoi progenitori marciscono da secoli ...".

Ma lo scrittore già all'epoca sapeva che la foresta si stava già trasformando e così affermava: "Fui contento che quel giorno la mia strada non mi portasse a Gariglione perché volevo conservare i miei vecchi ricordi del luogo. Sembra infatti che la foresta sia stata venduta per 35.0000 lire a una compagnia tedesca: il suo silenzio primordiale è rotto da un esercito di 260 uomini che abbattono gli alberi con straordinaria rapidità. Scompare così dalla terra un'altra oasi di bellezza. Che rimarrà della Sila quando avrà perduto le sue foreste?".

Dalla storia che il prof. Cosco delinea nel testo si evince la sua prima citazione, quando nel Diploma imperiale, datato 30 dicembre 1224, Federico II di Svevia concede all'abbazia di S. Angelo del Frigillo il libero pascolo dei suoi armenti presso Ciricilla e le sorgenti del Tacina . Nel documento in questione è citata tra l'altro "Serra Tremula" che il prof. Cosco individua come antico toponimo di parte del bosco del Gariglione. Inoltre in cima delle tre vette del Gariglione ad oltre 1750 metri sul livello del mare c'è un grande monolite, detta Pietra di Dui o di Lui, in cui Roberto d'Angiò fece scolpire delimitando la Regia Sila nel 1333 /1334 la sigla R S. Tale iscrizione è stata ritrovata dal

Cosco, assieme alle date 1721 e 1755 apposte successivamente per evidenziare appartenenza e delimitazione del Regio Demanio del Regno Borbonico.

Le vicende che hanno poi interessato il bosco dai primi del Novecento in poi hanno visto una ditta tedesca, la Huelsberg e Company, aggiudicarsi l'appalto nel 1907 per 389000 lire. La ditta tedesca costruì un centro direzionale montano in legno, denominato " chalet" o "casina dei tedeschi" e, come si evince in una ricostruzione grafica un po' *naïf* di Orsola Marrazzo, datata al 1945, riportata nel testo, vi erano anche una chiesetta, un abbeveratoio, un fienile, una stalla, un forno. Inoltre la stessa ditta provvide a costruire un tratto ferroviario a scartamento ridotto da Gariglione a Tirivolo per 15 Km e lo fecero proseguire fino a Campano. Furono acquistate inoltre due locomotive ed altri mezzi necessari al trasporto del legno, come si rileva d'altronde da vecchie fotografie reperite dal prof. Cosco e pubblicate a corredo del testo. Importanti queste foto, perché oggi di tutte queste importanti realtà produttive non resta nulla! Dopo la Prima Guerra Mondiale la ditta tedesca abbandonò questa attività produttiva e il Bosco poi passò al Demanio dello Stato. Fu bandita in seguito una gara d'appalto per lo sfruttamento del legname e l'appalto venne aggiudicato alla ditta SOFOME, Società forestale del Mezzogiorno d'Italia, con a capo l'ing. Gino Franciosi. Agli impianti preesistenti costruiti dalla Huelsberg se ne aggiunsero altri per cui la Sofome riuscì a produrre ben 25000 traversine ferroviarie l'anno e vennero impiegati nell'attività lavorativa circa 2000 persone. In montagna sorse nel centro del Gariglione un imponente edificio, centro direzionale montano, ancor oggi esistente, in cui avevano sede oltre che gli uffici, anche le abitazioni dei direttori di area Del Messier e De Luca. Questa struttura, dismessa l'attività della Sofome è divenuta poi caserma del Corpo Forestale dello Stato ed oggi, adeguatamente ristrutturata e riadeguata ad altro uso, potrebbe divenire, come già in passato espresso dai funzionari dell'Ente Parco: Museo della Memoria. La Sofome operò dal 1927 al 1949 e coinvolse nel tempo parecchi operai provenienti dai vicini centri di Petilia, Pagliarelle, Foresta, Mesoraca, Cerva, Petronà, Sersale e Taverna. Interessanti spaccati d'epoca sono oltre alle antiche fotografie anche i disegni realizzati da Carlo Del Messier degli anni 30 che documentano ad esempio la Casina dei tedeschi, la quale, quando c'era già la ditta Sofome, venne utilizzata a piano terra come scuola dei figli dei boscaioli e al piano superiore come casa per gli operai. Fu incendiata quando fu costruito poi il Centro Direzionale Montano.

A corredo del testo vi è anche un'appendice con stralci tratti da alcuni volumi definiti dal nostro autore: "Racconti della Memoria" ed anche una accurata bibliografia e sitografia. Il volume, tra l'altro, reca anche una parte di tipo naturalistico dedicata alla biodiversità e alle risorse.

Per meglio comprendere non solo la magia di questo luogo, ma anche la necessità della sua conservazione un anonimo giornalista così affermava già nel 1928 "Nel cuore della Sila la foresta secolare deve essere conservata qual è, poiché l'incanto della foresta nella serena quiete è la cosa migliore che si possa ancora trovare. E' il tempio dove avviene il mistero di trovare se stessi così come discendiamo da lontane origini, attraverso tutte le civiltà, in una spirituale purezza di visioni".

*Cettina Nostro*